

Recensioni/*Essay Reviews*

CAGLI Vito, *Dal continente all'isola. Il passaggio di Sigmund Freud dalla medicina alla psicoanalisi*. Armando, Roma, 1998.

Il pensiero scientifico e l'*humus* culturale della seconda metà del XIX secolo costituiscono il fondale sul quale Cagli viene disegnando un ritratto originale di Freud. Analizzando le sue radici familiari, gli anni della sua formazione medica, la città e l'Università di Vienna con le relative istituzioni mediche, le figure più significative, i maestri che hanno contribuito alla sua formazione, vengono ripercorse le fasi fondamentali che hanno portato alla nascita del movimento psicoanalitico: le motivazioni del distacco operato da Freud nei confronti del *continente* della medicina e dell'approdo alla sua *isola*, la psicoanalisi. Nel testo vengono presentati i personaggi con i quali Freud entrò in contatto durante gli anni della formazione ed il periodo in cui si occupò di ricerca in campo neurologico. Personaggi ricchi di spessore culturale e di interessi variegati, dei quali assorbì gli insegnamenti, a volte facendoli propri, a volte rielaborandoli, in alcuni casi rifiutandoli ma che senza dubbio esercitarono sulla sua vita un'influenza non trascurabile: Brentano e la psicologia dell'intenzionalità, Claus e la biologia evoluzionistica, Brucke, promotore di una fisiologia fondata più sull'osservazione che su basi sperimentali, la neurologia quale base per la medicina interna di Nothnagel e la neuroanatomia per la psichiatria di Meynert o la fisiologia quale fondamento della medicina clinica di Breuer e il legame tra neurologia e psichiatria di Obersteiner, infine la psichiatria di Leidensdorf legata alle sue esperienze manicomiali. Questo contesto indica anche che i fermenti scientifici che animavano la medicina internazionale e viennese si identificavano con idee quali quelle del progresso, dell'innovazione e della ricerca. Dal desiderio di intraprendere una carriera accademica abbandonato su consiglio di Brucke per la cattiva condizione economica della sua famiglia, ai dubbi per la scarsa preparazione professionale medica espressi dallo stesso Freud si giunge ai numerosi tentativi di coniugare le teorie ufficiali con le prime innovative elaborazioni ed infine al distacco dalla medicina uffi-

ziale. Si conclude così senza traumi un processo che, avviatosi nel 1895 con il *Progetto di una psicologia* quale tentativo di ridurre la psicologia alla neurofisiologia, quindi di conciliare quello che lo stesso Freud definiva il suo *tiranno*, la psicologia, con gli insegnamenti di Brucke e Meynert, termina con la stesura dell'*Interpretazione dei sogni* nel 1899. L'immaginazione aveva costituito il momento fondamentale nella creazione della psicoanalisi, la necessità di istituzionalizzare e proteggere il movimento psicoanalitico contribuì a determinarne l'isolamento e la chiusura rispetto agli altri ambienti scientifici. L'eccesso di protezione propugnato da Freud nei confronti della sua *isola* forse, pur se discutibile, ha avuto delle motivazioni che i suoi successori hanno perpetuato in modo ancora oggi non comprensibile.

Elio De Angelis

D'AMELIA Marina (a cura di), *Storia della maternità*. Laterza, Roma-Bari, 1997.

Storia della fecondità, storia della maternità biologica e sociale, storia della rappresentazione del corpo femminile tra fisiologia, patologia e sfera della riproduzione, maternità come *virtù civile e come nuovo modello di cittadinanza per le donne*, regolazione giuridica dello statuto di madri dal Medioevo sino all'età moderna: questi i temi principali nei quali si articola questa raccolta di saggi, che si riallacciano ad una tradizione di storiografia italiana e straniera oramai da decenni impegnata nello studio del genere femminile tra modelli filosofici, antropologia, storia del costume ed anche della medicina. In questo panorama, se da un lato il testo sottolinea come si possa parlare di storia delle donne solo a partire dalla concessione al pubblico femminile di un accesso sociale non garantito solo dall'appartenenza a classi economicamente privilegiate, dall'altro esso assume, nel suo complesso, come punto di snodo e di evoluzione del femminile proprio lo statuto della maternità; in sostanziale accordo con l'idea di Duby e Perrot per cui l'accesso alla socialità, in età moderna, altro non è se non l'estensione all'intera società dello

statuto di madre, nella reiterazione *pubblica* dei compiti che ad essa si impongono.

Il cambiamento di visualizzazione della figura della madre è dunque tardo, successivo alle scoperte del XVII secolo sui meccanismi di ovulazione e sulla fisiologia della fecondazione che sconvolgono assunti ereditati e trasmessi dall'autorità galenica (vivi ancora nel trattato di François Rousset sull'*hystéromotokie*) e mediati dalla cultura religiosa e legislativa che rielabora temi di origine biblica, come quello che lo *specifico biologico delle donne* fosse legato al destino a senso unico di riproduzione di un *genos* sostanzialmente, tra l'altro, maschile; si veda il modello delle Eumenidi eschilee, in cui la madre è semplice custode del frutto che porta nell'utero, interno insieme ed inconciliabilmente estraneo alla sua natura, ed è valutata solo in quanto generatrice di cittadini della *polis*.

Il testo presta particolare attenzione ad un periodo di tempo compreso tra Settecento ed Ottocento, in effetti fase chiave per lo sviluppo di una nuova visione del parto e della maternità tanto dal punto di vista etico (si pensi al Cangiamila ed alla discussione sul momento in cui l'anima *informa* il corpo) che da quello più strettamente medico, se, come è vero, ancora nel 1728 gli Statuti dell'Opera delle donne partorienti di Torino vietavano la permanenza in sala parto al chirurgo salassatore. Il periodo è ben testimoniato dal dibattito religioso ed etico impostato sulla discussione della questione battesimale per i feti in utero e per i nati morti; si pensi ancora all'opera di P. Frank, volta a valutare il non nato come cittadino effettivo del nuovo stato illuminato ed il corpo della madre come *luogo pubblico* per il quale è necessario ripensare, tra l'altro, la deontologia medica ed alla strutturazione dei reparti di maternità in cui si viene, contemporaneamente, formalizzando l'insegnamento di ostetricia e ginecologia. Conseguenza di ciò è il progressivo passaggio della sfera della nascita da mondo del rituale magico e della tecnica femminile a quello della scienza ufficiale ed, infine, la proiezione politica della maternità, in cui il problema diviene quello di tracciare nuovi confini tra diritto alla vita della madre e diritto alla vita del nascituro. Va inoltre ricordato (si veda il testo di Elisabeth Badinter, *L'amore in più*) che anche il concetto di amore